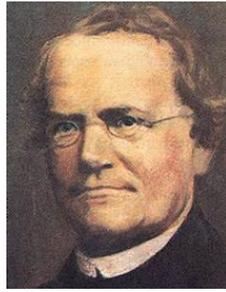


Con Mendel la genetica «onesta»

Fede e ragione sono strettamente connesse. Lo sapeva bene Gregor Johann Mendel, biologo, matematico ma prima ancora monaco agostiniano vissuto nell'800, e oggi considerato il precursore della moderna genetica. «Le forze della natura – scriveva il religioso, come ricorda Francesco Agnoli nel libro *Lazzaro Spallanzani e Gregor Mendel. Alle origini della biologia e della genetica*, Cantagalli, 2012 – agiscono secondo una segreta armonia che è compito dell'uomo scoprire per il bene dell'uomo stesso e la gloria del Creatore». Un nesso inscindibile, dunque, sul quale invitano a riflettere proprio gli scienziati che insieme a medici, filosofi e storici fino a marzo partecipano alla seconda edizione dei Mendel day, un ciclo di 26 incontri nato per riflettere sulla genetica con un «sguardo onesto, non positivista, riduzionista o ideologico». «La scienza infatti – spiega lo storico Agnoli, fra gli ideatori dell'iniziativa – è stupore, riconoscimento di un ordine dato. Niente di più naturale per un credente è dunque aspettarsi che il mondo creato dal Verbo sia un mondo logico che ha un



Medici e scienziati riflettono per un mese sull'eredità del religioso agostiniano considerato il precursore dello studio dei geni. Parlano gli addetti ai lavori: «Nei suoi scritti un orientamento alla ricerca di oggi, piegata a un utilitarismo cinico»

linguaggio». La genetica oggi, rispetto alle scoperte di Mendel, ha fatto senz'altro passi da gigante. Ma non ha perso, almeno nello «sguardo onesto» degli scienziati, il compito che è insito nella medicina, ossia la cura. «La ricerca – sottolinea Domenico Coviello, direttore del laboratorio di genetica umana dell'Ospedale Galliera di Genova – deve cercare di capire che cosa crea la malattia, per poi cercare le terapie adatte». Tutta un'altra impostazione rispetto al caso della «diagnosi prenatale o pre-impianto, attraverso la quale si cerca di trovare il difetto non per curare, ma per eliminare». Un esempio eclatante dell'uso distorto

della genetica è per esempio lo studio del meccanismo della sindrome di Down realizzato dal genetista Jerome Lejeune. La sua scoperta, che aveva come obiettivo proprio la cura della malattia, venne utilizzata per «intercettare» i feti portatori di una trisomia 21 ed eliminarli. «Quello che non bisogna confondere – insiste Coviello – è il fatto che ciò che è tecnicamente possibile alla scienza corrisponda a ciò che è possibile fare. La scienza va giudicata dalla ragione e la ragione segue sempre un'etica o una fede». D'altronde, rimarca Massimo Gandolfini, direttore del dipartimento di neuroscienze dell'ospedale Poliambulanza di Brescia, «l'utilità della genetica va ridimensionata e portata nei canali della scienza e della ragione e non in quelli del delirio di onnipotenza. Quello che abbiamo davanti è enormemente più grande di quello che abbiamo capito sequenziando il genoma umano». In ogni caso, tiene a precisare, «anche in una visione materialista e antropocentrica, l'uomo dovrebbe essere preservato da ogni deriva scientifica. Dobbiamo tenere sempre presente che l'intangibilità della vita umana e la difesa della dignità della persona umana, indipendentemente dalle sue qualità di vita, sono due capisaldi ai quali la scienza, la tecnologia e le ricerche scientifiche devono sottostare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA